

Umberto I, figlio di Vittorio Emanuele. Se non si vuole la rivoluzione legale e pacifica, verrà più tardi, ma inevitabilmente, la rivoluzione violenta e sanguinosa.

Gli onorevoli Cavallotti e Badaloni dissero bene che il Governo alla moltitudine, che aveva fame e domandava e domanda del pane, ha risposto col piombo. E prima di loro fece la stessa osservazione un socialista antico, il quale come noi, e meglio di noi, amava tutti gli uomini compresi i poveri, e per questo preteso delitto i ministri d'allora lo fecero configgere sopra una croce.

Ma lo stato d'assedio non è evidentemente un rimedio alla fame. I ministri ed i vari oratori hanno discusso a lungo di provvedimenti di dubbia efficacia, e ad ogni modo insufficienti.

Io propongo al Governo ed alla Camera dei rimedii legali e pacifici, ma seri, grandi e radicali:

1° Stati Uniti d'Europa, proposti dal Congresso della pace a Ginevra, presieduto da Garibaldi nel 1867;

2° Collettivismo, cioè il complemento e l'ampliamento della misura, proposta già dal mio amico Alessandro Fortis, espropriazione forzata per tutti, coloro che troppo a lungo hanno abusato della proprietà, dando i campi di preferenza in affitto ai coltivatori;

3° Restaurazione del principio morale in luogo del regnante egoismo ed ateismo, mediante una religione non serva dello Stato, ma non nemica sfidata di esso; quale è la religione dei sedicenti Congressi cattolici e dei pellegrini del Vaticano, specie di cadaveri ambulanti, che vengono ad intronarci le orecchie coi loro gridi reazionarii e ridicoli. Fidati alla dabbenaggine che loro accordiamo, credono di provocarci e farci onta, ma in realtà fanno onta a sè stessi.

Mi riassumo. Ci vuole una completa rivoluzione legale, politica, sociale e religiosa. Desidererei che la Camera deliberasse immediatamente sopra questi tre rimedi radicali, perchè la grande crisi non sarà risolta, che quando avremo risolte tutte queste riforme. Siccome l'esperienza ammonisce a non accumulare le difficoltà, mi limito a pregare che la Camera voti sopra il primo rimedio, cioè, gli Stati Uniti dell'Europa.

Questo provvedimento incontrerà necessariamente delle difficoltà, inerenti all'attuazione di tutti i programmi radicali. Ma se il Re

Umberto I prende a cuore l'impresa, credo che egli acquisterà con la sistemazione dell'Europa una gloria non minore di quella acquistata da suo padre con l'unificazione dell'Italia.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis di cui do lettura:

« La Camera, facendo voti che cessi quanto prima il regime eccezionale dello stato di assedio nella Sicilia e nella Lunigiana, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

Fortis. Dirò pochissime cose a spiegazione del mio ordine del giorno che la Camera avrà letto e che ha carattere evasivo della questione, poichè dice semplicemente così:

« La Camera, facendo voti che cessi quanto prima il regime eccezionale dello stato di assedio nella Sicilia e nella Lunigiana, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno però risponde alla situazione, mancando; secondo me, gli elementi sicuri di un giudizio.

Lascio da parte molte delle questioni secondarie che sono state trattate. Sono generalmente questioni giuridiche che molti dubbi possono far sorgere nell'animo, ma che non importa ora risolvere.

Le due questioni che sovrastano sono queste: se il Governo avesse o no la facoltà di proclamare lo stato d'assedio; e data tale facoltà, se il Governo ne abbia bene ed opportunamente usato, se, in altri termini, le condizioni di fatto fossero tali da giustificare il rimedio estremo della proclamazione dello stato d'assedio.

Inutile disputare accademicamente sulla prima questione. Potranno essere diverse le opinioni intorno alla nostra legge scritta, ma quando con criterio politico ci riportiamo alla suprema ragion d'essere del Governo, nessuno potrà negare, nemmeno l'onorevole Cavallotti, nemmeno l'onorevole Imbriani, che di fronte a determinate circostanze di fatto, per esempio di fronte ad una insurrezione che ponga in pericolo l'unità della patria, per esempio di fronte a sconvolgimenti intestini che minaccino l'ordine sociale, debba ritenersi cosa legittima e necessaria anche la proclamazione dello stato d'assedio.